

<https://helda.helsinki.fi>

Introduzione / Vorbemerkung

Garavelli, Enrico

Uusfilologinen yhdistys ry
2018-05

Garavelli , E & Lenk , H E H 2018 , Introduzione / Vorbemerkung . in E Garavelli & H Lenk (eds) , Scriver lettere. Tipologie, fruizione, corpora. Briefe schreiben. Typologie, Verwendung, Korpora. Écrire des lettres. Typologies, utilisation, corpus : Proceedings of the seminar Writing Letters. Typologies, Utilisation, Corpora. Helsinki, September 16, 2016 . Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki , no. CII , Uusfilologinen yhdistys ry , Helsinki , pp. 7-14 , Writing letters, typologies, utilization, corpora , Helsinki , Finland , 16/09/2016 .

<http://hdl.handle.net/10138/308636>

publishedVersion

Downloaded from Helda, University of Helsinki institutional repository.

This is an electronic reprint of the original article.

This reprint may differ from the original in pagination and typographic detail.

Please cite the original version.

Introduzione

Enrico Garavelli / Hartmut E. H. Lenk

Non è facile trovare un genere testuale più aperto della lettera al dialogo con l'*altro*. Il documento epistolare, per quanto possa naturalmente declinarsi in esercizio solipsistico e monologico, implica sempre la presenza, anche quando si tratta in realtà di un'assenza, di un destinatario, di un interlocutore. Un *altro-da-sé* al quale si mandano informazioni, si comunicano i propri sentimenti, si dedica un'opera letteraria, si cerca di vendere qualcosa. Nelle lettere transita il *mondo*, con i suoi splendori e le sue miserie. Transita la *storia*, con i suoi torti e le sue ragioni, con i fondamenti della nostra identità e i germi delle nostre grettezze. Nelle lettere sflogora in tutta la sua magnificenza la potenza miracolosa della *lingua*. Strumento che regala all'uomo tutta la gamma di sfumature e mezzi sentimenti necessari per un'interazione raffinata e scaltrita con i suoi simili. La lettera è un ponte. Un ponte tra uomini, ma anche un ponte tra culture. Un ponte su cui le lingue si intrecciano, si librano talvolta sul pericoloso discrimine del *code switching* e del *code mixing*, o si fanno improvvisamente oscure nel rimando a un'interdiscorsività che pone spesso sfide di tipo ermeneutico (e per questo la lettura di un epistolario richiede di norma il sussidio di un adeguato apparato di metadati). La lingua stessa è un ponte, anche se a volte, e in Finlandia lo sappiamo bene, può diventare un muro, uno scudo. Il mondo di oggi non ha bisogno di muri né di scudi, ma di ponti.

La società del futuro, lo si voglia o no, è destinata a essere sempre più multiculturale; e non c'è vero multiculturalismo senza multilinguismo. Per questo, resistendo a una tendenza accademica che incoraggiando il monolinguismo scientifico privilegia gli approcci più astratti e umilia le tradizioni disciplinari più legate al dato storico e materiale, ci siamo mantenuti fedeli alla tradizione di pluralismo scientifico e linguistico della comunità di ricerca Co.Co.La.C. (*Comparing and Contrasting Languages and Cultures*). È curioso che la civiltà odierna da un lato si sforzi di salvare le cosiddette biodiversità, e dall'altro favorisca il rullo compressore dell'omologazione linguistica e scientifica. Ben venga, sia chiaro, l'inglese come lingua franca, purché non si pretenda di operare, attraverso l'imposizione di una lingua comune, una selezione radicale dei saperi e delle discipline, dalla quale scaturirebbe inevitabilmente un'università scientificamente piatta e impoverita.

Il tema di ricerca che abbiamo messo al centro del seminario di cui oggi si presentano gli atti è dunque emblematico del modo di lavorare che ci siamo sempre proposti: una condotta rigorosamente plurale nei metodi scientifici impiegati e rispettosa del connubio naturale di oggetto di ricerca, tradizioni disciplinari e strumenti linguistici. *Unicuique suum*.

* * *

Nel saggio introduttivo, EMILIO RUSSO ripercorre la lunga e vivace tradizione epistolografica italiana dalle Origini della lingua al Seicento mettendone in evidenza i momenti fondativi e le tipologie di cui via via il percorso si arricchisce: dalle lettere-trattato alle lettere-manifesto (Dante), dagli autoritratti letterari agli elogi epistolari (Petrarca), dalla lettera-dispaccio diplomatico (Machiavelli) al libro di lettere (Aretino), fino alle lettere come luoghi di riflessione poetica (Tasso) o di comunicazione erudita e scientifica (Galileo).

Alla nascita del libro-antologia di lettere è dedicato il contributo di ROSSELLA LALLI, incentrato sulle *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini* curate da Paolo Manuzio nel 1542. Affresco di una società letteraria che vi si rispecchia cercandovi la propria autolegittimazione, tra la ritrosia dei grandi (Speroni, Bembo) e l'ambizione dei piccoli, l'antologia manuziana costituirà l'archetipo di un genere tra i più fortunati nel Cinquecento e nel primo Seicento.

SABINE KRAENKER ci porta nel dominio della cosiddetta neoepistolarità, investigando le caratteristiche di un sottogenere, la lettera di rottura amorosa, applicate alla comunicazione via e-mail. L'assenza di materialità del supporto, se produce un'illusione di prossimità, tende d'altra parte a dissolvere il destinatario, trasformando inavvertitamente il dialogo in un monologo in cui ciò che conta è in fondo la rappresentazione di sé; ciò che pragmaticamente si traduce in processi di rottura amorosa estenuati e interminabili.

L'ampio saggio di PAOLO PROCACCIOLI offre una densa panoramica dei principali progetti in corso di *corpora* di testi epistolari *online* (*EMLO*, *ePistolarium*, *Mapping the Republic of Letters*, *AITER*, *Archilet*). Di tali meritorie iniziative si sottolinea però, per così dire, la provvisorietà: la costituzione di un *corpus* non è mai fine a se stessa, ma deve preludere a uno sforzo «di seconda generazione», che punti alla caratterizzazione tipologica, linguistica e retorica del patrimonio raccolto. Per questa seconda fase si indica come cruciale la relazione tra norma e scarto, formularità e personalizzazione, che è quanto dire un invito ad approfondire lo studio della tradizione manualistica delle scritture epistolari e a mettere in sistema i repertori con le realizzazioni concrete e individuali di quei modelli.

JUHANI HÄRMÄ studia da diversi anni un corpus di lettere in francese e svedese scritte da letterati e diplomatici finlandesi tra XVIII e XIX secolo e conservate in archivi pubblici di Helsinki (soprattutto presso il locale Archivio di Stato). Questo corpus, caratterizzato da una marcata *alternance codique* e varietà di temi, può essere affrontato da diversi punti di vista. In questo caso ci si sofferma sull'analisi del *dialogismo pragmatico* che intercorre tra le diverse lettere, che spesso costituiscono vere e proprie catene dialogiche. Ne consegue la necessità di non parcellizzare l'analisi del singolo pezzo, ma di conservare il più possibile il senso di organicità di un epistolario che offre molteplici spunti di analisi: pragmatiche, in rapporto al concetto di *politesse*; storico-culturali, in relazione alla vita delle *élite* dell'epoca; stilistiche, dal punto di vista di una formularità che le rende quasi interscambiabili.

ANNE MÄNNIKKÖ ha raccolto un corpus di lettere inviate dalle famiglie degli orfani di guerra finlandesi ai loro *sponsor* stranieri durante la Seconda guerra mondiale e nei decenni successivi. Tali *sponsor* sostennero gli orfani di guerra e le loro famiglie con donazioni in natura e denaro, guadagnandosi il ringraziamento dei bambini soccorsi. Nel suo articolo questo particolare tipo di lettera viene esaminato dal punto di vista pragmatico analizzandone il nome (lettera di sponsorizzazione, *sponsorship letter*), descrivendone mittenti e destinatari come attanti di un sistema di relazioni e intrecci epistolari molteplici e discutendo le diverse funzioni di tali lettere.

Attendendo ad altre ricerche negli archivi della Fondazione per il patrimonio culturale prussiano della Biblioteca Nazionale di Berlino, HANS W. GIESSEN si è imbattuto in tre lettere del celebre linguista e fondatore della semantica Michel Bréal al non meno noto storico e premio Nobel per la Letteratura (il primo tedesco a ricevere questo riconoscimento) Theodor Mommsen. Queste lettere sono qui pubblicate per la prima volta. Hans Giessen illustra i contesti storici, gli interessantissimi scenari familiari e le relazioni intercorse tra i due interlocutori.

Il saggio di TATJANA KUHARENOKA tratta la corrispondenza della psicanalista, filosofa e scrittrice Lou Andreas-Salomé con Rainer Maria Rilke, con il quale intrattenne fino alla morte un'amicizia intima, e con Arthur Schnitzler, al quale la legava un rapporto più distaccato. In particolare, indaga la questione di come le varie forme di costruzione creativa dell'io nello scambio epistolare possano diventare frammenti di un discorso estetico, parte integrante l'opera di uno scrittore, che appare in uno spazio autobiografico come un dialogo tra immagine di sé e immagine pubblica e si colloca in un campo intermedio tra la finzione e la realtà.

Oggetto del contributo di IWONA SZWED sono le differenze nella cultura della comunicazione che emergono in lettere commerciali in polacco e in tedesco, differenze spesso solo implicite, ma non per questo meno marcate. Adottando la teoria degli atti linguistici (*speech act theory*) e la cosiddetta analisi della struttura illocutoria (*illocutionary structure analysis*), Szwed dimostra che i moduli di testo convenzionali, specialmente nella corrispondenza commerciale polacca, vengono modificati per conseguire i risultati desiderati in modo talmente personale che le nuove formulazioni possono causare perfino irritazione nei destinatari tedeschi. Lo stesso vale, per converso, per gli effetti della pratica di formulazione tedesca, spesso effettivamente distanziata, sui destinatari polacchi. Ciò che serve è una buona conoscenza delle differenze anche in culture di comunicazione vicine e sostanzialmente affini, in modo da scongiurare il rischio di incrinature nelle relazioni comunicative e commerciali.

Nell'articolo conclusivo, HARTMUT E. H. LENK indaga lo sviluppo separato dei formati standard delle lettere durante il periodo di separazione delle due Germanie. Nel corso degli anni in cui coesistero due Stati germanici (1949-1990), nella Repubblica Federale tedesca (BRD) era in vigore la direttiva DIN 5008, che raccomandava un formato diverso degli indirizzi e della posizione dell'etichetta sulla busta rispetto alla norma TGL 33246, introdotta nel 1977 nella Repubblica Democratica tedesca (DDR). I cambiamenti in seguito furono più profondi nella BRD, mentre nella DDR ci si attenne alle linee guida prescritte per un periodo più lungo. L'introduzione separata dei codici di avviamento postale in entrambe le Germanie negli anni Sessanta causò la duplicazione di tali numeri, che comparivano in diverse posizioni negli indirizzi del destinatario e del mittente.

* * *

I curatori di questo volume ringraziano la Comunità di ricerca 'germano-romanza' Co.Co.La.C (*Comparing and Contrasting Languages and Cultures*) per aver reso possibile l'organizzazione del seminario di Helsinki, 16 settembre 2016, e per aver contribuito alle spese di stampa di questo volume. Un cordiale ringraziamento va anche alla Société Néophilologique di Helsinki, che ha accettato questa miscellanea nella collana dei «Mémoires de la Société de Néophilologie de Helsinki».

Helsinki, dicembre 2017

Vorbemerkung

Enrico Garavelli / Hartmut E.H. Lenk

Es lässt sich kaum ein Genre oder eine Textsorte mit einem noch stärker ausgeprägten Dialogcharakter finden als der Brief. Trotz dessen Einschränkung in solipsistischen oder monologischen Sonderformen ist der Brief ein Dokument, das stets die Anwesenheit eines Empfängers, eines Gesprächspartners impliziert, auch wenn dieser in der tatsächlichen Briefschreibesituation abwesend ist. Der Brief ist immer an jemand anderen als das eigene Ich gerichtet, an jemanden, dem Informationen übermittelt werden, dem man seine Gefühle offenbart, der sich einem literarischen Werk widmet oder der etwas zu verkaufen trachtet. In Briefen erscheint und vergeht die Welt in ihrer Pracht und ihrem Elend. In Briefen läuft die Geschichte mit ihren Fehlern und Ursachen ab, in Briefen zeigen sich die Grundlagen unserer Identität und die Keime unserer Enge. Briefe erstrahlen in der ganzen Pracht, die das Wunderwerk der Sprache bietet. Die Sprache ist ein Instrument, durch das der Mensch über die volle Bandbreite an Gefühlen mit all ihren Nuancen verfügt, die für eine raffinierte und spannende Interaktion mit seinen Mitmenschen nötig ist. Der Brief ist eine Brücke – eine Brücke zwischen Menschen, aber auch zwischen Kulturen. Eine Brücke, auf der sich Sprachen begegnen, sich manchmal im Dickicht von Codeswitching und Sprachenmix verheddern und im interkulturellen Kontext manchmal zu obskuren Konflikten führen, die die Leser(innen) vor hermeneutische Herausforderungen stellen. Das Lesen und Verstehen eines solchen Briefes erfordert dann die Unterstützung durch einen adäquaten Apparat von Metadaten. – Auch die Sprache selbst ist eine Brücke, obwohl wir in Finnland die Erfahrung machen können, dass sie auch eine Mauer, ein Schutzschild sein kann. Die heutige Welt braucht keine Mauern oder Abwehrinstrumente, sondern Brücken.

Die Gesellschaft der Zukunft wird, egal was man davon hält, zunehmend multikulturell geprägt sein; und es gibt keine wirkliche Multikulturalität ohne Mehrsprachigkeit. Aus diesem Grunde halten wir dem wissenschaftlichen und sprachlichen Pluralismus der Forschungsgemeinschaft *CoCoLaC* (*Comparing and Contrasting Languages and Cultures*) die Treue und widerstehen somit dem Trend wissenschaftlicher Monolingualität und der Tendenz, in der Sprachforschung die abstraktesten Ansätze zu favorisieren und jene Teildisziplinen geringzuschätzen, deren Forschungstraditionen mit der Analyse von historischen und in materieller Gestalt vorliegenden Quellen verbunden sind. Es erscheint uns als merkwürdig, dass die

heutige Gesellschaft auf der einen Seite bemüht ist, die sogenannte Biodiversivität zu retten, auf der anderen Seite aber sprachliche und wissenschaftliche Homogenität bevorzugt. Es bleibt unbestritten, dass Englisch eine *lingua franca* darstellt – solange damit nicht Einschränkung auf eine einzelne gemeinsame Sprache verbunden ist, die zwangsläufig zu einer radikalen Auswahl von Wissen und Wissenschaftsdisziplinen führt, aus der unweigerlich eine wissenschaftlich beschränkte und verarmte Universität hervorgeht.

Das Thema der Forschung, das im Mittelpunkt des Seminars stand, dessen Beiträge in Auswahl in diesem Band veröffentlicht werden, kann daher als Sinnbild für die von uns stets präferierte Arbeitsweise gelten: ein rigoros pluralistisches Herangehen in Bezug auf die wissenschaftlichen Methoden, die dem jeweiligen Untersuchungsgegenstand, den disziplinären Forschungstraditionen und den Objekt- und Beschreibungssprachen gemäß sind. *Unicuique suum*.

In seinem einleitenden Essay schildert EMILIO RUSSO die lange und lebendige italienische epistolografische Tradition von den Ursprüngen der Sprache bis zum 17. Jahrhundert, wobei er die grundlegenden Momente hervorhebt und zeigt, wie sich deren Typen im Laufe der Zeit entwickelt haben: von Brief-Abhandlungen bis zu den Briefen als Manifest (Dante), von literarischen Selbstporträts bis zu brieflichen Lobgesängen, von diplomatischen Eildepeschen (Machiavelli) bis zu Briefsammlungen (Aretino) und zu Briefen als Ort der poetischen Reflexion (Tasso) oder der gelehrten und wissenschaftlichen Kommunikation (Galileo).

Der Entstehung der Brief-Anthologie in Buchform ist der Beitrag von ROSSELLA LALLI gewidmet. Sie stellt die Sammlung *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini*, 1542 herausgegeben von Paolo Manuzio, in den Mittelpunkt der Betrachtung. Als Fresco einer literarischen Gesellschaft, die im Widerstreit der Großen (Speroni, Bembo) und dem Ehrgeiz der Jungen auf der Suche nach ihrer Selbstlegitimation ist, wird die Anthologie von Manuzio zum Archetyp des Genres im 16. und frühen 17. Jahrhundert.

SABINE KRAENKER führt uns in den Bereich der sogenannten neopistolarischen Kommunikation ein und untersucht die Eigenschaften eines Subgenres, des Briefs zur Beendigung einer Liebesbeziehung, in der elektronischen Post (E-Mail). Die fehlende Materialität des Mediums, die sonst eine Hilfe bei der Illusion von Nähe darstellt, führt zu der Tendenz, den Empfänger aufzulösen und den Dialog unabsichtlich in einen Monolog zu verwandeln, in dem es vor allem um die Selbstdarstellung geht. In der Praxis führt dies zu einem endlosen und zermürbenden Prozess des Abbruchs der Liebesbeziehung.

Der umfangreiche Aufsatz von PAOLO PROCACCIOLI bietet einen kompakten Überblick über laufende Projekte zu Online-Briefkorpora (*EMLO*, *ePistolarium*,

Mapping the Republic of Letters, AITER, Archilet). Solche verdienstvollen Initiativen unterstreichen gleichsam das Provisorische: Die Erstellung eines Korpus ist niemals Selbstzweck, sondern muss Auftakt zu einer „zweiten Generation“ sein, die eine typologische, linguistische und rhetorische Charakterisierung des gesammelten Erbes vornimmt. Für diese zweite Phase ist die Beziehung zwischen Norm und Abweichung, Formalem und Personalem von entscheidender Bedeutung. Dies ist eine Einladung, die Untersuchung von Briefstellern zu vertiefen und die konkreten und individuellen Formen in das System des Genre-Repertoires bzw. der Textsortenmuster mit einzubringen.

JUHANI HÄRMÄ untersucht seit einigen Jahren ein Korpus von Briefen in französischer und schwedischer Sprache, die im 18. und 19. Jahrhundert von finnischen Gelehrten und Diplomaten verfasst wurden und in öffentlichen Archiven Helsinkis aufbewahrt werden (insbesondere im hier befindlichen finnischen Staatsarchiv). Dieses Korpus, das durch häufiges Codeswitching und große Themenvielfalt geprägt ist, kann aus verschiedenen Blickwinkeln betrachtet werden. Hier erfolgt eine Konzentration auf die Analyse des pragmatischen Dialogs zwischen den verschiedenen Briefen, die oft ganze dialogische Ketten bilden. Daraus erwächst die Notwendigkeit, die Analyse nicht auf den einzelnen Brief zu beschränken, sondern so weit wie möglich den Brief als organisches Ganzes zu betrachten, das mehrere Ansatzpunkte für die Untersuchung bietet: pragmatisch in Bezug auf den Aspekt der Höflichkeit, historisch-kulturell in Bezug auf das Leben der Eliten in jener Zeit, stilistisch im Hinblick auf das Formelhafte, das sie fast austauschbar macht.

ANNE MÄNNIKKÖ hat ein Korpus von Briefen zusammengestellt, die finnische Kriegswaisenfamilien während des Zweiten Weltkrieges und in den anschließenden Jahrzehnten an ihre ausländischen Kriegspaten und -patinnen geschrieben haben. Solche KriegspatInnen unterstützten Kriegswaisen und ihre Angehörigen mit Geld- und Sachspenden, für die sich die Patenkinder bedankten. In dem Beitrag wird eine pragmatisch fundierte Beschreibung dieser besonderen Briefsorte vorgenommen, indem deren Bezeichnung (Patenbrief) diskutiert, die VerfasserInnen und EmpfängerInnen als Teil vielgestaltiger Korrespondenzbeziehungen und -netzwerke beschrieben und die diversen Funktionen dieser Briefe erörtert werden.

HANS W. GIESSEN ist bei Recherchen im Handschriftenarchiv der Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz auf drei Briefe gestoßen, die der in seiner Zeit sehr bekannte Sprachwissenschaftler und Begründer der Semantik, Michel Bréal, an den mindestens ebenso prominenten Historiker und ersten deutschen Literatur-Nobelpreisträger Theodor Mommsen richtete. Diese Briefe werden hier erstmals veröffentlicht. Hans Giessen erläutert die historischen Kontexte und die hochinteressanten familiären Hintergründe und Verbindungen von Briefverfasser und -empfänger.

Mit dem Briefwechsel der Psychoanalytikerin, Philosophin und Schriftstellerin Lou Andreas-Salomé zum einen mit Rainer Maria Rilke, mit dem sie bis zu dessen Tode eine intime Freundschaft verband, und zum anderen mit Arthur Schnitzler, zu dem sie eine etwas distanziertere Beziehung hatte, befasst sich TATJANA KUHARENOKA. Sie geht dabei insbesondere der Frage nach, inwiefern sich die verschiedenen Ausprägungen der kreativen Konstruktion des Ichs in den Briefen als Teil des ästhetischen Diskurses, als Teil des Gesamtwerks der Schriftstellerin begreifen lassen, die in einem autobiografischen Raum als Dialog von Selbstbild und Fremdbild erscheinen und im Zwischenfeld von Fiktion und faktischer Realität zu verorten sind.

Gegenstand des Beitrags von IWONA SZWED sind die Unterschiede in der Kommunikationskultur, die sich, oft nur implizit, aber dennoch wirkungsvoll, in polnischen und deutschen Geschäftsbriefen offenbaren. Auf der Basis einer sprachhandlungstheoretischen Methode, der Illokutionsstrukturanalyse, wird gezeigt, dass konventionelle Textbausteine vor allem in der polnischen Geschäftskorrespondenz gemäß den jeweiligen Wirkungsabsichten so individuell abgewandelt werden, dass die Formulierungen bei den deutschen Empfängern zu leichten Irritationen führen können. Gleiches gilt umgekehrt für die Wirkung der i.d.R. sachlich-distanzierten deutschen Formulierungspraxis auf die polnischen Partner. Nötig ist eine gute Kenntnis der Differenzen auch bei benachbarten, prinzipiell ähnlichen Kommunikationskulturen, damit eine Störung der kommunikativen und geschäftlichen Beziehungen vermieden werden kann.

Im abschließenden Beitrag geht HARTMUT E.H. LENK der getrennten Entwicklung der Briefgestaltungsnormen in der Zeit der deutschen Teilung nach. Im Lauf der Existenz zweier deutscher Staaten (1949–1990) empfahl die DIN 5008 in der Bundesrepublik Deutschland eine andere Gestaltung der Anschriften und Anordnung der Briefhüllenbeschriftung als die 1977 in der DDR eingeführte TGL 33246. Die Veränderungen waren in der Bundesrepublik tiefgreifender; in der DDR hielt man länger an den überkommenden Gestaltungsrichtlinien fest. Die getrennte Einführung von Postleitzahlen in beiden deutschen Staaten in den 1960er Jahren führte zu vielen doppelt existierenden Nummern, die in der Empfänger- und Absenderanschrift zudem an unterschiedlicher Position erschienen.

Die Herausgeber danken der romanistisch-germanistischen Forschergemeinschaft *CoCoLaC* (*Comparing and Contrasting Languages and Cultures*) für die gewährte finanzielle Unterstützung bei der Ausrichtung des Seminars am 16. September 2016 in Helsinki und für den Druckkostenzuschuss zu diesem Band. Außerdem danken wir dem Neuphilologischen Verein und seinem Vorstand für die Aufnahme des Buches in die Reihe *Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki*.

Helsinki, im Dezember 2017